

LAVORO

## É l'ora dello scontro tra governo e sindacati

POLITICA

29\_11\_2015



**Ruben  
Razzante**



Dopo il braccio di ferro sul Jobs Act, governo e sindacati sono nuovamente ai ferri corti. L'ultima sortita del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che, due giorni fa, durante un convegno alla Luiss, a Roma, ha definito l'orario di lavoro «un attrezzo vecchio», ha rinfocolato le tensioni tra Palazzo Chigi e le parti sociali. L'esponente del governo Renzi ha auspicato la rottamazione dell'ora-lavoro come unità di misura nei contratti per il

salario e l'individuazione di nuovi strumenti che misurino la produttività e tengano conto dei cambiamenti tecnologici.

**«Ho la convinzione», ha detto Poletti, «che stia cambiando il ruolo** del lavoro nella vita delle persone». Per molti anni i ritmi biologici e di vita si sono piegati ai tempi di lavoro, agli orari fissi, ma «oggi le tecnologie ci consegnano più libertà e il lavoro è un po' meno cessione di energia meccanica ad ore e sempre più risultato». E ha aggiunto: «Dovremmo immaginare contratti che non abbiano come unico riferimento l'ora di lavoro, ma misurare l'apporto dell'opera. L'ora di lavoro è un attrezzo vecchio». Le sue dichiarazioni, c'era da prevederlo, hanno scatenato un vespaio di polemiche nel mondo sindacale. Il numero uno della Cgil, Susanna Camusso, è stata tranchant: «Bisogna smettere di scherzare quando si parla di lavoro. Bisogna ricordarsi che la maggior parte delle persone fa un lavoro faticoso: nelle catene di montaggio, le infermiere negli ospedali, la raccolta nelle campagne, dove il tempo è fondamentale per salvaguardare la loro condizione».

**Ancora più netta la reazione di Carmelo Barbagallo, leader Uil, che parla addirittura di liberismo** sfrenato: «Un ministro del Lavoro non può pensare di affrontare temi del genere con annunci spot ad uso giornalistico». Non meno duro il giudizio del segretario confederale Cisl, Gigi Petteni: «Il ministro farebbe bene a portare a termine la riforma del lavoro su cui molti punti sono ancora da chiarire e da attuare per offrire nuove opportunità di lavoro ai giovani, combattere il precariato e gli abusi». Di segno opposto le valutazioni degli ambienti confindustriali. Alberto Bombassei, parlamentare di Scelta Civica e presidente Brembo, è d'accordo con Poletti sulla necessità del superamento del concetto di orario di lavoro e punta sul modello tedesco: «Servono forme contrattuali che facilitino, abbiano meno burocrazia e mettano più soldi nelle tasche dei ragazzi».

**Ma le parole del ministro, a prescindere dalla loro praticabilità nella realtà italiana, ancora** eccessivamente sindacalizzata, rappresentano quanto meno una salutare provocazione. La difesa anacronistica dell'orario di lavoro come principale parametro di valutazione della produttività dei lavoratori ricorda un po' i film di Fantozzi che ritraevano gli impiegati smaniosi di timbrare il cartellino e di tornare a casa dopo aver scaldato la sedia per ore. Formalmente assolvevano i loro compiti rispettando l'orario di lavoro, in realtà oziavano. Questo è solo un paradosso, ma non si può negare che la realtà lavorativa nella civiltà globale sia ormai profondamente cambiata e abbia da tempo messo in gioco le categorie tradizionali.

**Il commercio on line e la Rete hanno radicalmente trasformato il mercato del lavoro, ponendo nuove**

sfide che la tradizionale dicotomia tra lavoratori e datori di lavoro non è in grado di raccogliere. Non occorre che la flessibilità, anche in termini di orario di lavoro, venga sancita per legge. La flessibilità è già nei fatti e pervade lo spirito organizzativo delle nuove generazioni, che spontaneamente rifuggono dalle logiche tradizionali, mettendo implicitamente in evidenza l'anacronismo delle posizioni dei sindacati. Ancorare la retribuzione a un rigido computo delle ore di lavoro finisce per svilire la creatività del singolo e per mortificare le performance dei lavoratori. Occorrono criteri di misurazione innovativi e integrati che tengano conto dei cambiamenti intervenuti negli ultimi anni sul versante produttivo e che premino efficacemente le performances dei singoli, affinché si sentano maggiormente coinvolti nelle sorti della loro impresa.

**Poletti probabilmente immagina questo scenario. Che poi abbia pronunciato quelle frasi allo scopo** di riaccendere la dialettica col sindacato, ricompattare governo e Pd e distogliere l'attenzione da altre grane che in questo momento tormentano l'esecutivo, potrebbe essere. Ma la sostanza delle cose non cambia.